

I CAMMINI DI SLOVACCHIA E ITALIA SI INCONTRANO NELLA LETTERATURA

Mercoledì 8 marzo 2023, la scrittrice e traduttrice slovacca Ivana Dobráková è arrivata a Forlì per una conferenza organizzata dal Lettorato di lingua e cultura slovacca dell'Università di Bologna in collaborazione con il Dipartimento di romanistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Comenio a Bratislava. Il professore Ivan Šuša e Alexandra Dunčková, studentessa italo-slovacca – presentatori dell'evento – hanno dato prima il benvenuto alla scrittrice e all'editore František Malík, presenti al convegno anche grazie all'appoggio del *Fond na podporu umenia*. Dobráková, scrittrice slovacca da lungo tempo residente a Torino, ha vinto nel 2019 il Premio dell'Unione Europea per la letteratura per il suo *Matky a kamionisti* (2018), tradotto in italiano da Alessandra Mura con il titolo di *Madri e camionisti* (2020).



Poiché al centro delle sue opere si trovano quasi sempre figure femminili, le è stata posta fin da subito una domanda sul significato del ruolo della donna in letteratura, cadendo proprio quel giorno la ricorrenza della giornata internazionale della donna. Era già noto che si trattava di uno dei temi che la interessano maggiormente, ma è arrivata ad ammettere che “non se la sente più di scrivere dal punto di vista di un uomo”. Le donne sono, dunque, protagoniste delle opere che scrive e che traduce, nonché spesso autrici dei

romanzi a cui dà voce in slovacco. Non nasconde, però, che nel mondo dell'editoria "c'è un pregiudizio contro le autrici donne". Traspare, dunque, dalle parole della scrittrice, un profondo senso di impossibilità di scriversi, tanto che ha aggiunto che anche se dovesse pubblicare un'autobiografia, perfino in questo caso l'Ivana sulla carta non corrisponderebbe ancora a quella vera.

La grande libertà con cui affronta temi considerati tabù è suo segno distintivo. Alla conferenza, ha letto una pagina del suo *Matky a kamionisti*, trattandosi di un brano esemplare per comprendere la disinvoltura di Dobrakovová nel trattare scene intime, che a volte possono scandalizzare un certo tipo di pubblico. Scherzando, ha dichiarato che la promessa di sua madre di "non leggere mai un suo libro" le dà la libertà creativa di cui ha bisogno, ma, ha aggiunto, passando ad un tono più serio, che è necessario interrogarsi su cosa significhi realmente "moralità", e, con sorprendente tranquillità, si è dichiarata pronta ad accettare qualsiasi opinione sul libro, compresa la possibilità che non piaccia, fermo restando che il discorso si incentri sempre sul libro e non su di lei.

Trovandosi in un polo di ateneo di traduzione, il tema della lingua è stato argomento cardine del convegno. Pur dichiarandosi ammiratrice di chi riesce a comporre letteratura in un'altra lingua, ha confessato di non sentirsi in grado di scrivere in italiano – nonostante l'ottimo livello di lingua che ha dimostrato di avere nel corso della conferenza – perché "non sente in italiano come sente in slovacco". Non ha nascosto, infatti, che la sua più grande paura è quella di perdere la propria lingua, conseguenza a volte fatale per chi risiede all'estero ed è circondato tutto il giorno da una lingua *aliena*. Questa risposta implica, di certo, una riflessione su cosa significhi percepirsi – ed essere percepiti dagli altri – come stranieri, come esterni, così come Dobrakovová si sente nella città, Torino, nella quale vive da quasi vent'anni e che, solo ora, riesce a sentire come "casa".

Passando a discutere sulla sua carriera di traduttrice, ha ricordato d'esser entrata in questo mondo quasi "per caso", prima traducendo dal francese – lingua in cui aveva fatto i suoi studi all'Università Comenio di Bratislava – e poi dall'italiano. È grazie al suo lavoro, infatti, che i libri di Elena Ferrante sono stati conosciuti in Slovacchia, divenendo in seguito un vero e proprio fenomeno editoriale. Quando le è stato chiesto che cosa ha significato



questo lungo viaggio di traduzione, ha sorriso con un sincero “È stato bellissimo”. Spiegando il suo metodo di lavoro – qualche pagina tradotta ogni giorno, Natale e festività compresi – ha raccontato di come le succedesse di appassionarsi alla lettura del libro che doveva tradurre. È l’amicizia fra donne ciò che l’ha più colpita nella serie di romanzi de *L’amica geniale*. “Ognuna ha la sua amica geniale”, ha fatto notare, sicura che le donne presenti tra il suo pubblico alla conferenza di Forlì avrebbero riconosciuto in se stesse questo tratto, quasi inevitabile, della natura femminile. Tra gli altri, ha tradotto verso lo slovacco anche Simona Vinci, Silvia Avallone, Valeria Parrella, ed ha anticipato che prossimamente lavorerà ad una traduzione del romanzo vincitore del Premio Strega Giovani 2022, *Niente di vero* di Veronica Raimo.

Infine, ha discusso brevemente anche il mondo dell’editoria, prendendo fortemente posizione riguardo al numero di libri che pubblicherà: “Scrivo quando ho qualcosa da dire”. Ha ricordato con piacere che il suo diventare scrittrice è stato dettato dalla necessità di scrivere la storia di quello che lei ritiene il suo libro migliore, *Bellevue* (2010). È, dunque, questo bisogno di raccontare che la spingerà a prendere in mano la penna di scrittrice ancora, con il nostro augurio di potersi dedicare all’attività letteraria con tutta la serenità di cui necessitiamo per comporre letteratura.

Ilaria Bertoncini